

IV domenica d'Avvento (18 dicembre 2016)

Il segno dell'amore di Dio:

il suo Figlio fatto uomo

per noi

La liturgia della Parola ci guida all'imminenza del Natale attraverso l'esperienza di due personaggi: Acaz (1ª lettura) e Giuseppe (Vangelo). Entrambi vivono situazioni umanamente imbarazzati e contraddittorie, a cui rispondono in modo molto diverso tra loro.

Acaz conosce bene la promessa fatta da Dio a favore del suo popolo. Di fatto, però, quando si vede accerchiato e in cattive acque, la sua impazienza si traduce in alleanze e compromessi che non corrispondono ai piani di Dio. Di fronte al tradimento di Acaz, che non si fida di Dio, ecco la figura e la parola del Profeta Isaia, che lo invita a chiedere a Dio un segno della sua fedeltà. Ma Acaz, impegnato nella guerra e sopraffatto dalla paura, rifiuta di fare questo passo di fiducia: "Non lo chiederò". Da qui il rimprovero di Isaia: "Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio?".

È vero che non bisogna tentare il Signore, è vero che non bisogna metterlo alla prova; però gli si può – anzi, gli si deve - chiedere segni che non facciano spegnere la nostra speranza. E quando - come Acaz - non lo facciamo noi, è il Signore stesso a mettere sulla nostra strada segni di speranza e di vita completamente nuova ed imprevedibile: "Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele".

In fondo, Isaia rivolgendosi ad Acaz ed al suo popolo, che stavano barattando la loro speranza ed il loro ruolo con alleanze di piccolo cabotaggio, propone di alzare lo sguardo e spingerlo oltre, di recuperare la logica sorprendente di Dio che, lontano da piccoli o grandi calcoli, è fatta di apertura verso orizzonti nuovi, verso Cristo e la sua Parola.

Proprio come ha fatto Giuseppe, che invece si è fidato totalmente di Dio. Proprio questa fiducia gli permette di accettare situazioni umanamente difficili e, in un certo senso, incomprensibili. Ma la fiducia che Giuseppe ripone in Dio e nel suo piano è una fiducia sofferta, combattuta nell'intimo dell'animo, tra domande, dubbi, parole rassicuranti e promesse messianiche. Dunque, prima di giungere alla comprensione piena del progetto di

Dio, Giuseppe è sottoposto ad una tempesta interiore di dubbi e di incertezze, come sottolinea Matteo annotando egli considerava interiormente il fatto del concepimento di Maria, le sue conseguenze e le possibili decisioni da prendere (Mt 1, 19-20).

Solo se siamo abituati al confronto di fede con Dio e alla ricerca dei segni della sua presenza, riusciremo ad accoglierlo nei modi in cui egli decide di rivelarsi a noi.

Perciò, mettiamoci in ascolto di Gesù che viene, chiedendo di essere accolto nei nostri progetti e nelle nostre scelte. E se sperimentassimo l'incapacità di farlo, allora accettiamo i segni che il Signore stesso sceglie di porre sulla nostra strada per ridarci fiducia ed entusiasmo.

don Nunzio Galantino